

ITALIA E CROAZIA

E' uscito nel dicembre 1967, in seconda edizione, il primo volume di "Italia e Croazia — 1918-1940" del prof. Antonio Tasso. Se ne danno, qui di seguito, la presentazione e l'introduzione.

PRESENTAZIONE

Appassionato studioso dei problemi di storia, in particolare della storia passata e recente dei paesi balcanici, l'Autore, in un vasto e originale lavoro di ricostruzione storiografica dei difficilissimi rapporti italo-jugoslavi — compresi in un arco di tempo che va dal 1918 al 1940 (I volume) e dal 1940 al 1941 (II volume) — cui fa da sfondo, in un quadro unitario, la politica europea e mondiale, si è proposto di mettere in particolare rilievo l'idea mussoliniana della creazione di una Croazia indipendente, non più unita al destino degli altri popoli della Jugoslavia, ma a quello del popolo italiano. Di qui il titolo dell'opera, che vuol far comprendere, soprattutto agli italiani, la grande importanza e utilità della conoscenza della storia dei popoli territorialmente a noi vicini.

L'indagine storica notevolissima, condotta per anni e anni tra considerevoli difficoltà e con dispendio ragguardevole di mezzi, illustra i grandi avvenimenti storici di quegli anni attraverso le testimonianze dei grandi e talvolta piccoli e piccolissimi attori e protagonisti della storia contemporanea, di coloro soprattutto sui quali grava la responsabilità di non aver saputo dare al corso degli eventi una direzione diversa da quella tragica; perché non bisogna dimenticare che errori enormi sono stati commessi, errori che lasciano perplessi ed angustiati coloro che cercano di indagare nei segreti delle vicende umane.

Però non tutto fu male. In fondo, ad esempio, l'idea di Mussolini e di Ciano di creare nei Balcani e nell'Adriatico un gruppo di Stati satelliti, con la creazione della Croazia, la ricostituzione del Montenegro e l'ingrandimento dell'Albania, può essere considerata come un primo tentativo di confederazione soprannazionale. Vinta la guerra, Italia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia avrebbero costituito — secondo quel progetto — una entità confederale adriatica e mediterranea. Ma la guerra fu persa, ed altre tendenze verso altre formazioni di unità soprannazionali si imposero, ma non nell'Adriatico, che anzi è finito per diventare il confine marittimo meridionale tra gli Stati democratici dell'Occidente e gli Stati comunisti dell'Oriente europeo.

Certo, l'Autore pensa alla realizzazione di una confederazione adriatico-danubiana economica e politica, della quale potrebbero far parte l'Italia, una Jugoslavia e un'Albania non comuniste, l'Austria e, gli dei permettendo, anche l'Ungheria, confederazione che costituirebbe certamente una garanzia da una parte contro la nuova invadenza non solo economica ma anche politica della Germania nei Balcani e, dall'altra, un ostacolo notevole all'influenza dei russi in quel settore tanto sensibile alla questione degli Stretti; compito dell'Italia e della Jugoslavia dovrebbe essere quello di sottrarre tutta quella zona a qualsiasi altra influenza. Così anche le questioni di confine potrebbero trovare una soluzione pacifica con la formazione, ad esempio, di una regione giuliana autonoma quadrilingue con Trieste capitale (quella che l'Autore nel 1948 chiamò Svizzera adriatica) ed una Dalmazia bilingue.

Ma qui siamo nel campo delle ipotesi, delle speranze, dei sogni di chi vorrebbe la pace in terra degli uomini di buona volontà. Il lavoro invece si basa su argomenti e documenti concreti, che lasciano, nella loro logica concatenazione, pochissimo spazio all'immaginazione, ai sentimenti, alle aspirazioni ideali. I fatti sono trattati con rigore scientifico nel loro affascinante svolgimento.

La ricca materia storica di quest'opera, prima ed unica del genere in Italia, che ci offre un quadro per quanto possibile completo delle relazioni italo-jugoslave del periodo studiato, è esposta in modo chiaro e interessante in una sequenza talvolta secca e stringata. L'Autore, pur descrivendo i fatti minuziosamente, con precisione, con acutezza di giudizio (scrive Frank Marzari dell'Università di Londra: « Ho potuto ammirare la

coerenza e l'alto livello interpretativo » dell'opera, che Mario Toscano definisce « un serio contributo allo studio di quel problema tanto importante ») e limpida di forma, coglie e presenta concisamente l'essenziale, illumina scorci insospettati, mette in evidenza interessi politici e prospettive storiografiche con un'interpretazione palpitante degli avvenimenti vissuti in un'epoca tanto tormentata.

Il libro, ricchissimo d'informazione, presenta, soprattutto nelle note, una larghissima raccolta antologica dei documenti usati. In una narrazione densa, ma sempre affascinante, risaltano in modo particolare l'eccidio di Marsiglia del 9 ottobre 1934, la figura di Milan Stojadinovic, il dramma di Mussolini nei mesi di marzo e aprile del 1939, causato dal timore che, nonostante le numerose assicurazioni, la Germania potesse rivolgere il suo interesse immediato sulla Croazia e quindi sull'Adriatico, la figura spesso contraddittoria di Ciano e poi quella di Macek e di Pavelic, la questione dei neutri, la figura ambigua del principe Paolo, e così via fino (nel secondo volume) alla cruentissima tragedia di Belgrado e della Jugoslavia dopo il colpo di Stato del 27 marzo 1941, e alla proclamazione del Regno di Croazia.

Il libro sarà certamente discusso, ma non denigrato e distrutto, perché i documenti hanno sempre un valore probante che si può annullare soltanto con la scoperta di altri più probanti documenti. La ricerca infatti non è esaurita. E' anzi apertissima per l'attuale impossibilità di attingere a molte fonti archivistiche, soprattutto jugoslave e russe.

INTRODUZIONE

Anni or sono, leggendo nel "Diario" di Galeazzo Ciano le pagine dedicate al Convegno di Monfalcone con Ante Pavelic, pensai ad un breve studio sulle ragioni vicine e remote della volontà mussoliniana di formare uno Stato autonomo della Croazia sotto l'egida italiana. Sennonché la materia mi si presentò così vasta e complessa da non potersi compendiare in poche pagine: gli avvenimenti non erano né potevano essere circoscritti alle relazioni contingenti, seppure importanti, degli uomini politici, presi e avviluppati quasi dallo svolgersi tumultuoso degli eventi di quei giorni memorabili.

Fu così che, un fatto richiamando l'altro, l'orizzonte inco-

minciò ad allargarsi; mi indussi pertanto a considerare l'opportunità di lumeggiare i rapporti che l'Italia ebbe col mondo slavo a noi più vicino. Occorreva tuttavia porre limiti precisi al presente studio. La tentazione forte di risalire attraverso i secoli la corrente delle relazioni italo-slave avrebbe richiesto un impegno di moltissimi anni di lavoro, con ricerche assai difficili e, a me, almeno per molto tempo ancora, negate negli archivi dello Stato jugoslavo.

* * *

Mi si precisò così l'idea di un lavoro che si prefiggesse di studiare la formazione dello Stato indipendente di Croazia, quale era stato concepito da Mussolini, per parte italiana, e da Ante Pavelic e dai suoi seguaci, per parte croata. L'indagine d'altra parte non poteva prescindere né dall'esame minuzioso e documentato dei motivi che avevano condotto il popolo croato — sotto diversi capi e partiti che perseguivano in fondo lo stesso scopo nella lotta contro i Serbi, ma con mezzi ed alleanze diversi — a richiedere l'autonomia e quindi l'indipendenza, né dall'esame dei fattori esterni, in primo luogo l'Italia, che determinarono la progressiva affermazione delle forze croate.

Quanto ai limiti cronologici, mi è parso opportuno e logico partire dal 1918, cioè dall'anno del crollo dell'Impero asburgico e della conseguente nascita del Regno S.H.S. (dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni), ed arrivare al 1941, cioè alla costituzione del Regno di Croazia dopo lo sfaldamento della Jugoslavia, con una breve appendice fino al 1945, cioè alla definitiva sconfitta degli eserciti tedeschi.

Nel quadro compreso entro questi limiti di tempo, ho studiato, descritto e spiegato le vicissitudini delle relazioni italiane col vicino Stato slavo, necessariamente inquadrato per la loro complessità nella storia contemporanea balcanica, europea e mondiale.

Talune parti della trattazione (quelle, ad esempio, riferentisi alla formazione della Piccola Intesa, alla politica degli Stati dell'Intesa balcanica, al problema della Lega e poi del blocco dei neutri, o anche alle relazioni italo-sovietiche del 1940), potranno apparire, ma soltanto a prima vista, superflue, dispersive o non rigidamente pertinenti al tema del lavoro. Anche il titolo "Italia e Croazia", se non si pensa allo scopo che mi sono prefisso, potrà sembrare improprio, perché lo studio

approfondisce in modo particolare le relazioni politiche della Italia con la Jugoslavia dal 1918 al 1941.

Ritengo comunque che non si possa capire lo sviluppo del problema croato ove non si considerino anche le vicende e le forze che, agendo come acceleratore o come freno, hanno esercitato, in senso positivo o negativo e in modo diretto o indiretto, una influenza sulla soluzione finale di quel problema.

Pertanto, pur comprendendo le relazioni politiche italo-jugoslave tra le due guerre nel loro più ampio sviluppo, la presente storia, deliberatamente, non è stata intitolata "Italia e Jugoslavia".

* * *

Il taglio dei capitoli obbedisce al criterio di raggruppare avvenimenti di maggior importanza e rilievo, che seguono, almeno in apparenza, un proprio filo conduttore: così il primo capitolo, che riguarda le vicende svoltesi dal 1918 al 1929, cioè fino alla instaurazione della dittatura monarchica in Jugoslavia, tratta della necessità di una pace stabile, sentita nelle sfere governative tanto in Italia che in Jugoslavia, perché entrambi i governi dei due paesi dovevano affrontare un problema quasi identico: la restaurazione dell'autorità dello Stato, il rinnovamento (in Jugoslavia, addirittura, la creazione) dell'organismo statale; tratta della volontà dei due governi di giungere, con i trattati del 1924 e con le convenzioni di Nettuno del 1925, per lo meno ad un *modus vivendi* tollerabile da ambedue le parti, ma si occupa anche della tragedia radiciana del 1928, dei suoi foschi, tragici riflessi sui rapporti italo-jugoslavi e dei suoi strani aspetti per quanto si riferisce alla prima presa di coscienza da parte dell'Italia della questione croata; si mette in evidenza come fin da allora l'Italia, non rinvenendo nei governi jugoslavi la capacità o la forza di trattare su un piano di lealtà che impegnasse al rispetto dei trattati anche l'opposizione, cercasse di mettere in opera un doppio binario, che le consentisse la possibilità di avviare su opposte direzioni i rapporti col vicino regno trino, secondo i momenti e le necessità: favorire il mantenimento dell'unità e dell'indipendenza jugoslava senza però trascurare i contatti con quelle forze che un giorno avrebbero potuto giovarle, nell'eventualità che lo sgretolamento della Jugoslavia si fosse manifestato attuabile.

Il secondo capitolo comprende il periodo della dittatura

sandro a Marsiglia. Questi sono anni di grande tensione nei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia; non sussistendo, per le beghe interne jugoslave, alcuna possibilità di accordo tra i due Stati, l'Italia permette (come del resto l'Ungheria, la Bulgaria, la Germania) che sul suo territorio si organizzi l'opposizione estremista croata, degli ustasci, guidati da Ante Pavelic. In questo periodo si ha il tentativo rivoluzionario ustascia della Lika, stroncato dalle forze governative. Nell'estate - autunno del 1934 però si osserva un riavvicinamento tra l'Italia e la Francia, che, se realizzato e approfondito, avrebbe certamente influito in senso benefico sulle relazioni italo - jugoslave.

Il terzo capitolo si riferisce agli anni 1934-1939. Questo periodo è caratterizzato da un deciso riavvicinamento italo - jugoslavo, specialmente dopo gli accordi di Belgrado del 1937. In Jugoslavia domina prepotente la figura di Stojadinovic, uomo interessante quant'altri mai, che, dotato di una chiara e realistica visione dei problemi, si impegnò ad organizzare lo Stato su una base ideologica che superasse le vecchie lotte regionali, e manovrò la politica estera in modo da stringere legami di amicizia con i due Stati dittatoriali, in ispecie con l'Italia, senza tuttavia scontentare le potenze democratiche. Non gli fu perdonato dal popolo di essere rimasto impassibile dinanzi alla prima crisi dello Stato cecoslovacco; d'altra parte il principe Paolo, intimamente filoinglese, temeva l'affermarsi del suo potere autoritario: perciò questi, con abile manovra, lo fece cadere il 4 febbraio 1939, rinunciando al solo uomo che avrebbe potuto far concorrere la Jugoslavia alla soluzione del problema albanese. In questo periodo idillico delle relazioni italo - jugoslave, in cui il mantenimento dell'indipendenza jugoslava appare una questione d'interesse essenziale per l'Italia, anche per la sentita necessità del Governo fascista di creare un asse orizzontale che neutralizzasse la spinta tedesca verso l'Adriatico e i Balcani, il problema croato e le relazioni italo-croate sono apparentemente inesistenti e comunque non evidenti: ogni qualvolta infatti l'Italia ha interesse di difendere la integrità territoriale jugoslava, il problema croato sbiadisce.

Il quarto capitolo comprende gli avvenimenti del 1939 e del 1940, fino all'entrata in guerra dell'Italia.

Dopo la definitiva crisi della Cecoslovacchia del marzo 1939, Mussolini, travagliato, tormentato e convinto ormai che l'egemonia germanica s'è solidamente stabilita in Europa, cerca di

ottenere le più ampie assicurazioni per la Croazia e, in genere, per la Jugoslavia, l'Adriatico e il Mediterraneo, prima che sia deciso il gravissimo passo del Convegno di Milano tra Ribbentrop e Ciano del 6-7 maggio e successivamente della firma del Patto d'Acciaio di Berlino del 22 maggio 1939.

Senza quelle assicurazioni, Mussolini non sarebbe giunto a legarsi indissolubilmente alla Germania con quel nefasto patto. Proprio in quel lasso di tempo, si andava in lui rafforzando l'idea che la guerra europea avrebbe cambiato "i destini del mondo" e avrebbe pertanto preparato la risoluzione delle questioni mediterranee, fra le quali quella adriatica e quindi quella jugoslava e croata erano di preminente importanza.

Vedremo come l'indirizzo della politica italiana nei Balcani per la costituzione di un blocco dei neutri (che presupponeva il mantenimento della indipendenza jugoslava in contrasto con il desiderio, particolarmente vivo in Mussolini, di giungere alla formazione dello Stato croato), inizialmente concepito in funzione antitedesca, muti direzione allorché le potenze occidentali manifestano il loro chiaro interesse alla questione; vedremo come i divergenti interessi italiani, germanici, russi nei Balcani influiscono anche sulle cose croate; fino a che l'Italia interviene in guerra.

* * *

Una seconda parte, che sarà pubblicata in un volume separato, comprenderà lo sviluppo degli avvenimenti dal 10 giugno 1940 alla proclamazione dell'indipendenza croata e metterà in evidenza tutto il complesso lavoro delle potenze belligeranti e non belligeranti nei Balcani, lo sfortunato nostro intervento contro la Grecia e quello fortunato contro la Jugoslavia: avvenimenti che sconvolsero tutta la situazione balcanica; si studieranno, in sostanza, le ragioni del trionfo dello estremismo indipendentista croato sotto l'egida italiana e l'oculato controllo militare tedesco, allorché la Jugoslavia, sotto l'urto di eserciti potenti, circondata da un anello di ferro e di fuoco, colpita spietatamente dal cielo, cadde in pezzi, per risorgere più tardi con i partigiani di Tito, che, alla fine della guerra, unirà la Jugoslavia federale nell'orbita comunista.

* * *

Questo lavoro presenta certamente lacune, perché non tutte le fonti diplomatiche, come quelle jugoslave e sovietiche, sono facilmente accessibili e utilizzabili. Mi lusingo che le la-

cune non abbiano inciso profondamente sull'interpretazione degli avvenimenti che ho studiato con la massima accuratezza, su documenti, memorie e memoriali di un numero considerevole di attori della scena politica mondiale in quel travagliatissimo periodo storico. Queste fonti, con la bibliografia, saranno riportate alla fine del secondo volume.

Prima di por fine a questa nota introduttiva desidero che si sappia che il presente studio è stato condotto non solo a soddisfazione mia, dato il vivo interesse che porto alle cose balcaniche, ma anche e soprattutto perché gli italiani abbiano particolareggiata notizia di casi ed avvenimenti che li toccano da vicino e imparino a conoscere usi, costumi, mentalità di popoli con i quali sono pure a diretto contatto, per evitare disillusioni o atroci umiliazioni come al tempo del trattato di Rapallo e, più recentemente, nella guerra contro la Grecia. Nonostante le apparenze, gli italiani si interessano assai tiepidamente alla storia dei popoli balcanici e alle relazioni dell'Italia con i popoli balcanici. Scarsissime infatti sono le pubblicazioni italiane (e quelle poche non sempre di grande importanza e rilievo) che trattano della vita e della storia degli Stati di un settore che l'Italia non può abbandonare al prepotere delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

E' amaro, ma è necessario dire che molti storici italiani considerano la storia di quei popoli solo nei suoi vistosi accidenti (caduta degli Obrenovic, delitto di Sarajevo, uccisione di re Alessandro, rivolta di Belgrado del 27 marzo 1941, disobbedienza titina al sacro verbo di Mosca, ecc.) e non secondo una visione realistica di una politica di collaborazione economica e culturale intensa nel quadro di una futura possibile federazione degli Stati delle due sponde adriatiche. Questo però è un discorso diverso che ci porterebbe troppo lontano dall'assunto, rigidamente storico, del tema.

* * *

Sento il dovere di esprimere i miei ringraziamenti più vivi ai carissimi amici Giacomo Zazzaretta e Flavio Parrino per i consigli e l'aiuto datimi nella revisione del lavoro, e alle signore Clorinda Cassese Fantone, per le traduzioni dall'inglese, Lydia Fabrini Màzzoli, per le traduzioni dal tedesco, all'amico carissimo Ennio Bracalenti e alla signora Sandra Graziani Marini per la correzione delle bozze e la compilazione degli indici.

Macerata, 8 dicembre 1967.

ANTONIO TASSO